

THE WILD HEART OF A WILD LAND Tra le Alpi albanesi sulle orme di Mary Edith Durham

MONICA GENESIN E DONATO MARTUCCI*
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

1. Cento anni dopo

La scelta di trattare alcuni aspetti dell'attività di Edith Durham, un personaggio molto conosciuto il cui lavoro ha avuto un profondo impatto sull'area balcanica (Allcock-Young 2000, Hodgson 1991, p. 9 ss.; Medawar 1995; Shanafelt 1996), è nata da una felice coincidenza occorsa nel settembre del 2007, quando abbiamo organizzato una ricerca sul campo a carattere linguistico ed etnografico, ripercorrendo, a distanza di cento anni, molte zone visitate dalla Durham nel viaggio del 1908 (in particolare Malësia e Madhe e Dukagjini).¹ Limiteremo pertanto le nostre osservazioni alle opere *High Albania* e *Some Tribal Origins, Laws and Customs of the Balkans*, due saggi che documentano la scoperta e la percezione dell'Albania settentrionale da parte dell'autrice. Nella seconda parte saranno illustrati alcuni fenomeni di carattere etnografico che furono rilevati dalla Durham e che, con nostra grande sorpresa, abbiamo potuto riscontrare sul campo nel corso della spedizione.

1.1. Il contesto storico

High Albania costituisce il risultato di un'esplorazione durata otto mesi e avviata dalla Durham per conoscere la parte settentrionale albanese (Bejtullah 2001, Van Hal 1991). L'impresa non è priva di incognite: l'Albania, e in particolare l'area posta a nord,² sta attraversando una fase delicata dato che si trova al centro di interessi e intrighi delle grandi potenze, i sette Re – come venivano popolarmente chiamati i paesi europei che reggevano a quel tempo le sorti dell'Europa – che cospiravano al capezzale del grande Malato, l'impero ottomano, ormai sul punto di sfaldarsi nonostante la rivoluzione dei Giovani Turchi e la promessa di una Costituzione. Durham, consapevole dei rischi cui si sta esponendo e dell'importanza di una resa dei fatti narrati il più oggettiva e fedele possibile, dichiara nella prefazione di avere riportato le opinioni delle persone del posto, preferendo accantonare le sue personali convinzioni perché “of outsiders' view on Balkan problems we are, most of us, tired” (Durham 1909, *Preface*); in realtà ella offre una descrizione ricchissima delle condizioni di vita, del quadro socio-economico e politico, delle caratteristiche antropologico-culturali di quei luoghi, una descrizione in cui emerge molte volte la grande partecipazione emotiva alle vicende narrate, l'umana pietà per le

* I paragrafi vanno ripartiti nel modo seguente: 1.-1.4. a Monica Genesin, 2.-2.3. a Donato Martucci.

¹ L'itinerario parte da Scutari e, attraverso Koplik, si dirama in due distinti tratti: il primo attraverso l'area di Shkreli giunge fino a Thethi nel Dukagjini, un secondo percorso si snoda lungo la Malësia e Madhe fino a toccare Vermoshi e Gusinj/Gucî centro albanofono in territorio montenegrino che Durham definisce la “Lhasa of Europe” (Durham 1909, p. 131).

² “Nordalbania is a hotbed of Austrian intrigue” (ivi, pp. 8-9).

miserevoli condizioni in cui versa la popolazione delle montagne, talora anche l'indignazione per alcuni aspetti particolarmente severi della società albanese tradizionale.

1.2. L'esperienza odeporica

A differenza degli altri viaggi precedenti, l'esperienza odeporica nell'Albania settentrionale avviata come esplorazione amatoriale si trasforma in un evento esistenziale che segnerà definitivamente una svolta nella vita della Durham. È un percorso pieno di incognite che si snoda al di là di una frontiera che separa due culture a lungo in conflitto tra loro: la cristianità e l'islam (Todorova 1997). Come rileva Hodgson è difficile comprendere oggi quali potessero essere le reazioni psicologiche di un cittadino dell'Europa occidentale del XIX sec. nei confronti dell'impero ottomano (Hodgson 1991, p. 15). Indicativo di questo stato d'animo è la testimonianza di un viaggiatore inglese della fine dell'800, Sir Charles Eliot che, con lo pseudonimo di *Odysseus* (1894), racconta in *Turkey in Europe* la sua esperienza di un viaggio in treno attraverso l'odierna Macedonia: "The Turkish frontier is peculiarly terrible and I never cross it without a spasm of alarm. How many people have I seen there overtaken by some mysterious visitation of fate" (Odysseus 1900, pp. 353-354).³

Dalla descrizione degli ostacoli di diversa natura che si frappongono nel cammino della Durham (permessi negati dalle autorità turche, rischi di guerre civili, difficoltà materiali etc.) e dalla caparbia nel superarli, emerge la figura di una donna dotata di una personalità fortissima⁴ che dimostra a ogni passo la volontà precisa e irremovibile di portare a termine quanto si è prefissa. Molte delle aree che la Durham intende attraversare, in primis Malësia e Madhe e Dukagjini, erano abitate prevalentemente da popolazioni cattoliche che mal sopportavano il peso del governo centrale e minacciavano una rivolta. L'ambasciata inglese di Costantinopoli aveva quindi sconsigliato tutti i viaggiatori dall'intraprendere viaggi di piacere entro i confini dell'impero ottomano, perché il governo inglese non si sarebbe assunto la responsabilità della loro incolumità né sarebbe stato disponibile a pagare riscatti in caso di rapimenti. Commenta laconicamente la Durham che: "The palmy days of *civis Romanus sum* are over" (Durham 1909, p. 12); ciononostante non si lascia scoraggiare perché: "The Albanian is an old friend of mine" (*ibidem*). Si mette quindi alla ricerca di una guida e l'indomani, all'alba "Piloted by a native who 'knew all about guiding foreigners, and regarded it as running contraband'" (*ibidem*) inizia quel viaggio avventuroso che la porterà a conoscere le aree più remote dell'Albania settentrionali, dai territori della Malësia e del Dukagjini, alle zone centrali della Mirdita, e a quelle nord-orientali di Gjakova nell'odierno Kosovo/Kosova, scoprendo luoghi dove mai nessun viaggiatore straniero aveva messo piede.

1.3. L'incontro con l'altrove

Dall'incontro con l'altrove, l'autrice acquista progressivamente coscienza della sua missione, acquisisce una maturazione nuova, una maggiore consapevolezza dei problemi politici e sociali di questo piccolo paese dell'Europa (Fussel 1988, Hill 1991, Namani 2002, Nerazi-Bellmann-Matera 2001). La spedizione nel nord diviene sede di

³ Op. cit. in Hodgson 1991, p. 15.

⁴ Il carattere deciso della Durham viene efficacemente tratteggiato in una corrispondenza dell'epoca dal giornalista Nevinson il quale rileva: "I have never known a woman to express facts or opinions with such startling vigour, especially in disagreement" (Shanafelt 1996, p. 269).

un'esperienza psichicamente ri-fondativa per Edith Durham la quale affina il gusto per la ricerca etnografica e antropologica e scopre la sua vocazione di paladina dei diritti calpestati di un popolo che rivendicava il suo posto nella scena politica internazionale (Birkett 1989, Dibra-Katorri 2007). Edith è una viaggiatrice che annota in un quaderno di appunti impressioni, esperienze, uomini e cose con la stessa precisione con cui riproduce architetture e paesaggi in diversi schizzi, parte dei quali sono stati inseriti nei suoi lavori a stampa (Robinson 1994). In alcuni punti, però, questa realtà assurge alla dimensione del mito e viene proiettata in un immaginario non-luogo, un utopistico mondo arcaico caratterizzato da eroiche virtù positive (la lealtà, l'onore, l'ospitalità) da contrapporre alla disumana realtà dei paesi dell'occidente industrializzato:

Do you know the charm of such a land? It has the charm of childhood. It has infinitive possibilities – if it would but grow up the right way. It has crimes and vices [...] But it has primitive virtues, without many of the meannesses of what is called civilisation. (ivi, p. 118).

Il termine *wild* e la costellazione di forme ad esso collegata sembrano quasi un'ossessione per la Durham che li utilizza con una certa frequenza per suggerire il fascino del primitivo, di un mondo perduto che attira irresistibilmente:

The spell of wilderness was upon me, and even Scutari seemed too civilised.
[...]
A few days in Scutari sufficed to reply to a very belated correspondence [...] and I was ready to start again for the wilderness. (ivi, pp. 157-159).

Agli occhi della Durham questa realtà spesso appare una cultura primordiale, priva di artefazione, è *The Land of the Living Past*, come titola il primo capitolo del suo volume, perché:

For folk in such lands time has almost stood still. The wanderer from the West stands awestruck amongst them, filled with vague memories of the cradle of this race, saying, 'This did I do some thousands of years ago [...] so thought I and so acted I in the beginning of Time'. (ivi, p. 1).

Questa alterità è espressione di un mondo che ha conservato l'originario 'stato di natura', un mondo autentico che ancora sorprende per la capacità che hanno i suoi abitanti di accettare con stoica rassegnazione il loro destino: "Albania lives in the primitive times when real miracles happen that none doubt. When man has no power over his own fate" (ivi, p. 100). E qualche rigo innanzi conclude osservando che: "It is good to live in this atmosphere" (*ibidem*).

Il tema del fascino che i Balcani esercitano sui viaggiatori e, in particolare, sulle viaggiatrici, degli inizi del XX secolo è affrontato da un giornalista della rivista *The Graphic* che nell'articolo "Why the Balkans attract women" rileva come: "It is not an attraction which the intellectual people reason about [...] the Balkans are the gateway of the East [...] three quarter psychic, one quarter mystic, wholly sensuous [...]" (Alcock, Young 2000, p. XXII). L'anonimo autore dell'articolo tenta di offrire una curiosa interpretazione di questo fenomeno facendolo rimontare all'eterno dilemma legato alla differenziazione tra il maschile e il femminile: "The East attracts women because it is feminine to the core, just as the West is essentially masculine" (*ibidem*).

1.4. La Durham nella società tradizionale albanese

Ma non sono tanto i paesaggi, la natura che attraggono questa intrepida figura di donna, ella si rivela infatti attenta osservatrice degli aspetti antropologici e delle dinamiche economiche e sociali che incidono sul territorio e interessata, in particolare, a alcuni aspetti dell'organizzazione sociale tradizionale (Di Bucci Felicetti 2007, Durham 1905, 1914, 1920). Molte sono le pagine che dedica al Kanun, un insieme di norme legate al diritto consuetudinario nelle quali spiccano alcuni elementi particolarmente severi, come l'istituto della *gjakmarrja* 'presa del sangue': "The most important fact in North Albania is bloodvengeance, which is indeed the old, old idea of purification by blood. It is spread throught the land. All else is subservient to it" Durham 1909, p. 31).

A differenza di molti altri osservatori stranieri, la Durham, pur condannando con fermezza una costumanza così crudele e inumana, si sforza di capire questo fenomeno, collocandolo all'interno del complesso sistema di valori che stanno alla base della società tradizionale nord-albanese:

Blood-vengeance, slaying a man according to the laws of honour, must not be confounded with murder. Murder starts a blood feud. In blood-vengeance the rules of the game are strictly observed. (ivi, p. 32).

Non si tratta quindi di un fenomeno tipico di una società anarchica e senza leggi, ma, al contrario, "la vendetta, ai termini del diritto consuetudinario, costituiva un diritto e un obbligo" (Elezi 1966, p. 311) e quindi uno "strumento giuridico" regolato una serie di meccanismi complessi:

Talk ran on *ghak* (blood). They treated it from all points of view of the man that is born to it. And from this point of view must it be seen to be understood. It is fashion among journalists and others to talk of the 'lawless Albanians'; but there is perhaps no other people in Europe so much under the tyranny of laws. (Durham 1909, pp. 40-41).

2. L'esperienza etnografica

L'interesse etnografico di Edith Durham si sviluppa naturalmente come conseguenza del proposito di affrontare la complessa questione politica:

It occurred to me that the vexed question of Balkan politics might be solved by studying the manners and customs of each district, and so learning to whom each place should really belong. (Hodgson 2000, p. XI).

Le premesse teoriche che la accompagnano nell'organizzazione del tour dell'Albania settentrionale del 1908 derivano da brevi incursioni fatte nel 1904 a Scutari e a Orosh (nel cuore della regione Mirdita). Queste, come si è osservato in precedenza, si fondano sul concetto di 'passato che vive nel presente', per cui le montagne albanesi sarebbero un angolo di mondo fuori dalla storia, un posto nel quale il tempo si è quasi fermato, abitato da gente fiera e rispettosa, asservita alla tirannia della propria legge consuetudinaria, un popolo che viene definito dalla stessa autrice: "child-people, helpless before the problems of grown-up life" quando li vede gioire per la promulgazione della Costituzione da parte dei Giovani Turchi (Durham 1909, p. 328).

Tuttavia, con grande intelligenza e sensibilità etnografica intuisce che: "One race has never yet seen with the eyes of another, perhaps never will" (ivi, p. 20) e quindi la

prospettiva di ogni cosa dipende dal punto di vista da cui la si guarda e, se si vuol descrivere un popolo, bisogna cercare di vedere le cose come esso le vede; per giungere a questo punto di vista il ricercatore deve vivere la vita della gente che intende studiare, per conoscere non meramente il passato, ma i fatti del presente che caratterizzano la loro vita. In una società patriarcale come quella dei *fis* albanesi, questo compito, di per sé arduo, avrebbe potuto rivelarsi impossibile per una donna che, stando alle consuetudini, non poteva partecipare alle adunanze degli uomini, non poteva mangiare alla loro tavola, non aveva voce in capitolo sulla maggior parte delle questioni che caratterizzavano la vita del *fis* e, in generale, era considerata inferiore all'uomo. La Durham ha il privilegio, nella maggior parte del viaggio, di venire considerata dagli uomini albanesi come una di loro e di ricevere onori e prerogative che altrimenti non le sarebbero spettati. Ella racconta un episodio in cui:

After a good deal of discussion, it was decided to rank me as a man, and I ate at the male table, women often would refuse to eat with me, saying that it would be shameful, and that their modesty prevented them. (Durham 1928, p. 293).

L'Albania e, in generale i Balcani, erano il mondo degli uomini e Durham riesce a divenire parte di questa élite di genere. Questo privilegio le permette di avere contatti con Capi-tribù e governatori turchi, oltre che con frati francescani e diplomatici occidentali (Shanafelt 1996, p. 290).

2.1. Nella valle di Shala

La nostra esperienza personale di ricercatori-viaggiatori ci ha portato a ripercorrere alcune delle strade battute agli inizi del Novecento dalla Durham. Ancora oggi quest'area, caratterizzata da un ecosistema estremamente delicato, continua a risentire in forma più sensibile rispetto ad altre aree albanesi dei radicali cambiamenti politici avvenuti in Albania negli ultimi vent'anni e, da ultimo, della crisi economica. Il fenomeno che colpisce di più il viaggiatore e che ancora non era presente in forma così massiccia ai tempi della Durham è costituito dall'emigrazione della popolazione in età lavorativa. Ciò ha provocato lo spopolamento di interi paesi e il progressivo disinteresse dello stato che, con difficoltà, riesce a garantire i servizi essenziali (educazione scolastica e, *in primis*, assistenza sanitaria) ai pochi abitanti della zona. Questi ultimi, in buona parte, sono quindi costretti a spostarsi a Scutari durante i mesi più freddi dell'anno, per fare ritorno in montagna solo nel corso del periodo estivo. Come lei siamo stati affascinati in particolare da un villaggio situato nelle valli di Shala, Thethi. La Durham descrive Shala come “the wild heart of a wild land” (Durham 1909, p. 1) e, cercando di spiegare ai suoi lettori le ragioni di questa fascinazione, osserva:

It has the charm of childhood [...] It has crimes and vices [...] But it has primitive virtues, without many of the meannesses of what is called civilisation. It is uncorrupted by luxury. It is cruel – but so is Nature. It is generous as a child that gives you its sweets. It can be trusting and faithful. And it plays its own mysterious games, that no grown-up can hope to understand. (ivi, p. 118).

E riguardo alla valle di Thethi scrive: “No place where human beings live has given me such an impression of majestic isolation from all the world” (ivi, p. 119).



Fig. 1

Il monumento dedicato alla Durham che svetta sulla valle di Theth.

Oltre al paesaggio, alla grande ospitalità delle persone e alla bontà del cibo, le cose che più ci hanno colpito sono le stesse che attirarono l'attenzione della Durham un secolo fa: le *kulla* che si scorgono lungo la strada,⁵ in cui un tempo si rinchiodavano le famiglie in sangue (fig. 2); la storia di un anziano cacciatore da noi intervistato, il quale ha raccontato che da giovane un amico gli aveva dato in moglie una ragazzina della sua parentela (matrimonio combinato) e che, a motivo di una vendetta, aveva perso l'unico figlio maschio (fig. 3); la bella chiesetta, visitata dalla Durham, ricostruita dopo il crollo del regime comunista grazie ai finanziamenti della numerosa comunità 'malësore' trapiantata negli Stati Uniti e riportata alle sue forme originali (fig. 4) e il cimitero ad essa adiacente. Proprio qui, in questo cimitero protetto dal 'maestoso isolamento' della valle, spiccano alcune croci lignee e pietre tombali incise (fig. 5). Affascinanti decorazioni che raccontano sconosciuti miti di tempi remoti richiamano alla mente gli schizzi che Mary Edith Durham aveva eseguito durante il suo tragitto attraverso le montagne (fig. 6). Probabilmente anche lei si sarà accovacciata dinanzi a questi manufatti cercando di carpirne il significato. Annota infatti nel suo quaderno di appunti che Thethi era:

One of the few places in North Albania that has not lost the old art of chip-carving. The graveyard is stately with big wooden crosses, well carved, the arms ending in circles adorned with a rayed sun. (ivi, p. 129).

⁵ Quella presente nel villaggio di Theth è di recente stata ristrutturata ed è visitabile dai turisti pagando una piccola somma, accanto alla *kulla* è sorto il 'Bar Kulla' e una piccola piazzola in cui i turisti, molto aumentati negli ultimi anni, possono piazzare le loro tende e campeggiare.



Fig. 2
La *kulla* di Theth.



Fig. 3
Martin Pisha e la moglie.



Fig. 4
La chiesa di Theth.



Fig. 5
Il cimitero adiacente la chiesa e il particolare di una delle croci lignee incise.

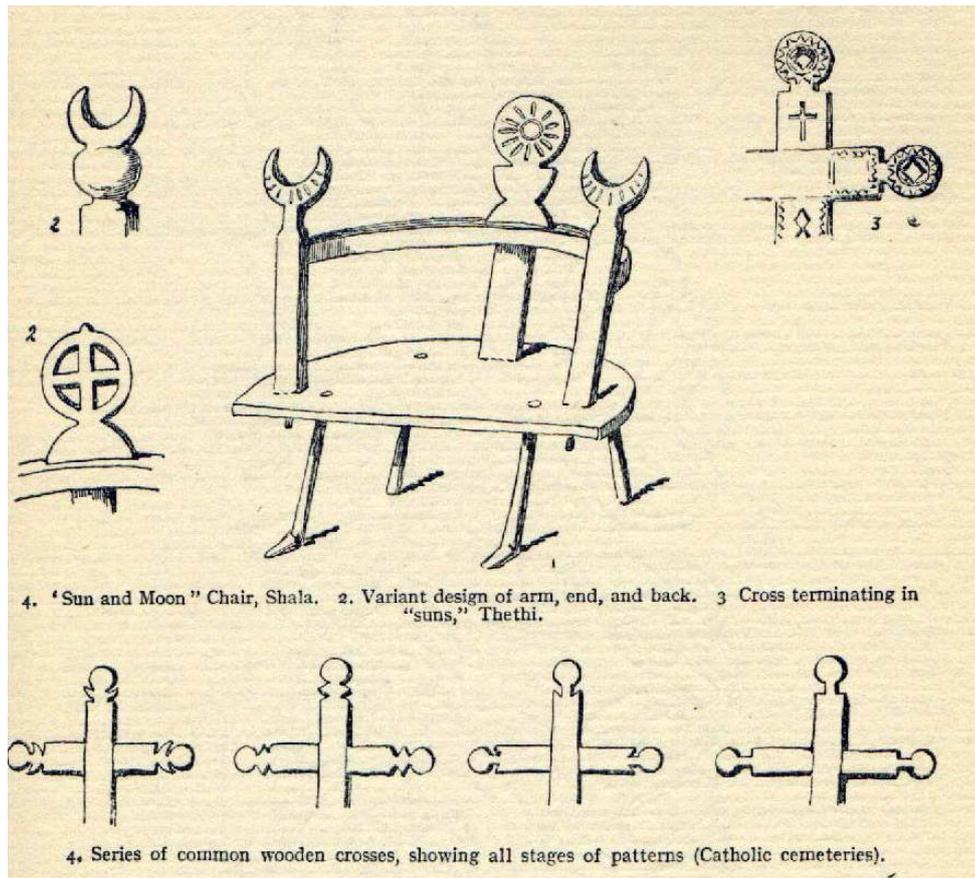


Fig. 6

Alcuni schizzi della Durham riportati nel libro *Some Tribal Origins Laws and Customs of the Balkans*.

2.2 Il Sole e la Luna

Nei precedenti viaggi in Bosnia aveva più volte avuto modo di vedere e di riprodurre gli strani tatuaggi con cui le donne cattoliche adornavano le proprie mani in cerimonie che ipotizzò fossero sopravvivenze di antichi riti di passaggio pre-Cristiani (dalla pubertà all'età adulta) (Durham 1928, p. 104). I segni riprodotti nei tatuaggi le furono illustrati dal Dr. Truhelka, responsabile del Museo di Sarajevo e "the only man who has studied Bosnian tattooing" (*ibidem*); si trattava di cerchi, spighe di grano, recinti, braccialetti, piccoli ramoscelli, abeti e inoltre il Sole, la Luna e la Stella (fig. 7). Egli li riteneva sopravvivenze di antichi culti della Natura.

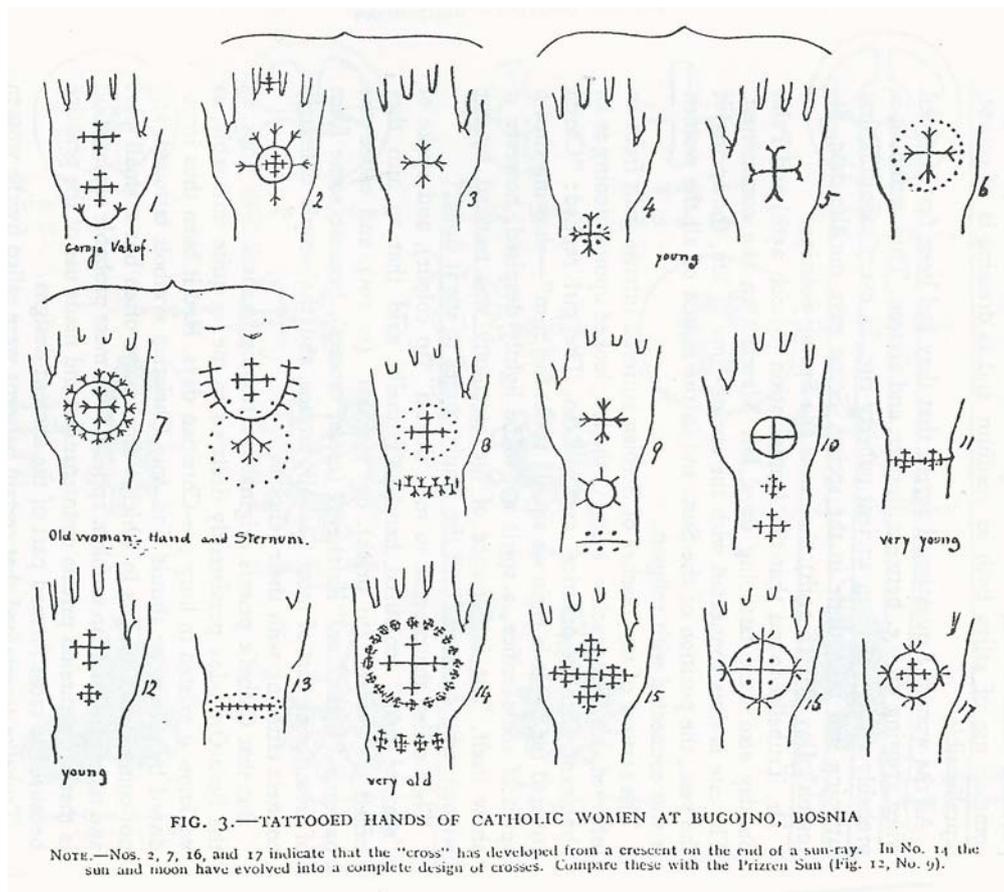


Fig. 7

Schizzi di alcuni tatuaggi sulle mani di donne cattoliche in Bosnia.

Mentre si trova a Thethi, su una antica pietra tombale, riconosce inciso il semicerchio con i familiari ramoscelli dei tatuaggi bosniaci e domanda al suo accompagnatore albanese cosa rappresentino; questi, senza esitare, gli risponde che è la Luna; a quel punto la Durham non convinta chiede conto del significato di tutte le piccole linee che ornano il semicerchio e la guida, un po' stupita dal fatto che una studiosa non comprenda un fatto, a suo giudizio, così banale, le risponde che sono i raggi della Luna crescente. A questo punto, per farle meglio capire il concetto, le mostra delle croci su cui sono stati intagliati dei soli irradiati. Così, accortasi di guardare le immagini attraverso parametri e cliché differenti da quelli della cultura che tentava di interpretare, si convince che quelle linee potevano rappresentare raggi di luce che partivano tanto dal Sole quanto dalla Luna, anche crescente. Questo le permette di dare una spiegazione coerente a quell'insieme di cerchi, semicerchi, linee e raggi che ornano le mani delle donne bosniache (ivi, pp. 101-106). Ma manca ancora una spiegazione plausibile che chiarisca il mistero di quei simboli tatuati o scolpiti su lapidi e croci nei cimiteri. Immagini che si presentano in grande numero sulle lapidi nel cimitero di Dushmani e che incuriosiscono particolarmente la Durham: "I vainly and repeatedly asked for their meaning, but only met the old answer, «Për bukur»" (Durham 1909, p. 166).

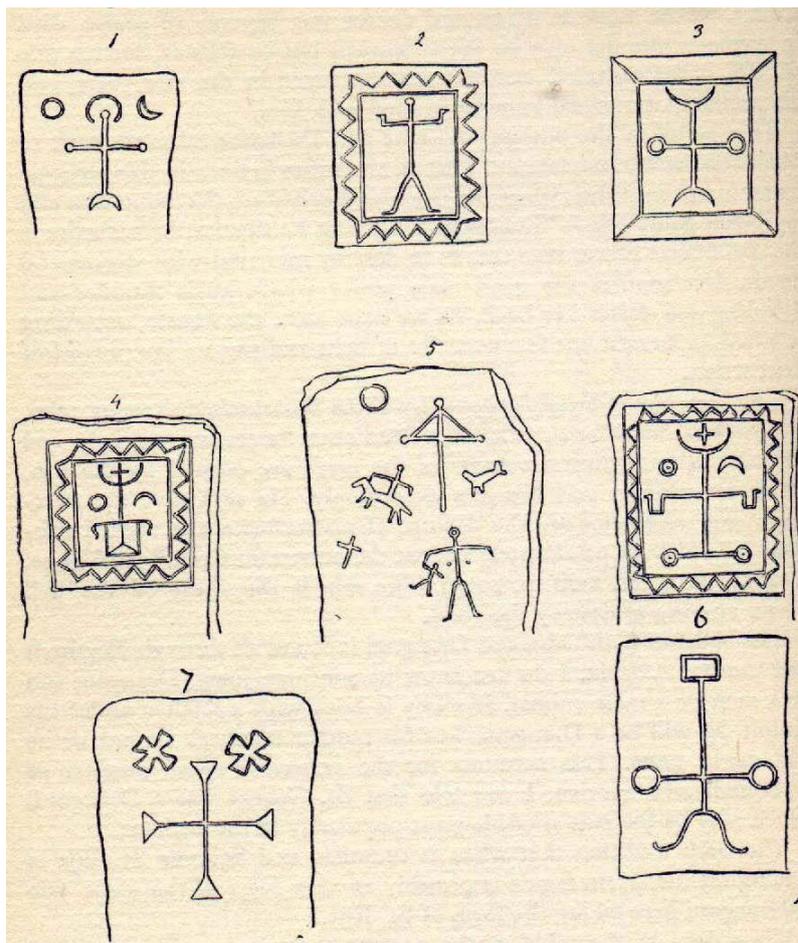


Fig. 8

Decorazioni copiate dalla Durham dalle pietre tombali del cimitero cattolico di Dushmani.

Ormai gli stessi attori di quella complessa cultura, attraverso le generazioni, hanno dimenticato il significato dei segni con cui adornavano le lapidi dei propri defunti e ritenevano di farlo soltanto a scopo di abbellimento. Molti anni più tardi, nel 1928, con la pubblicazione del libro *Some Tribal Origins, Laws and Customs of the Balkan*, cerca di dare una spiegazione comune sia ai tatuaggi bosniaci che alle immagini rinvenute nei cimiteri di Thethi e Dushmani. L'autrice crede possibile che i segni del sole e della luna derivino da antichi culti illirici che sarebbero stati ulteriormente rafforzati, durante i secoli, dal Mitraismo e da altri culti del sole che ebbero particolare diffusione in alcune zone dei Balcani grazie alla conquista romana. In un periodo successivo, mentre il cristianesimo stava lentamente penetrando tra gli slavi pagani attraverso l'opera dei Santi Cirillo e Metodio, un'altra fede che mescolava Cristianesimo stesso e culti del sole, il Manicheismo, si sarebbe velocemente diffusa nei distretti in cui fiorì il Mitraismo. Durham ricollega a questa religione anche le figure leggendarie del *drangue* e della *kuçedra* che sarebbero legate, in ultima istanza, all'eterno dualismo tra luce e tenebre e tra principio maschile e femminile.

2.3. Le nostre scoperte

Nel nostro viaggio ci siamo imbattuti sia in croci intagliate che in pietre tombali scolpite. Alcune erano molto simili a quelle descritte dalla Durham (vedi figg. 5 e 9), altre molto più elaborate e di difficile interpretazione (fig. 10).



Fig. 9

Pietra tombale del cimitero di Theth con croce semplice e luna crescente.



Fig. 10

Pietra tombale del cimitero di Theth con croce complessa e altri elementi.

Questi segni, che sembrano richiamare una croce antropomorfizzata arricchita di molti dettagli, sono simili ad altri manufatti che ho rintracciato a Scutari: un pannello ligneo scolpito (fig. 11) e alcuni gioielli (figg.12-13), tuttavia alla mia richiesta di spiegazioni ho avuto spesso la stessa risposta che già cento anni fa gli abitanti di Dushmani avevano dato alla Durham: «Për bukur». Qualcuno ha azzardato spiegazioni più o meno fantasiose e uno soltanto, mi ha dato una risposta semplice, descrittiva, che mi sembra la più plausibile con le intenzioni di chi, molti decenni fa, ha scolpito la pietra. In sostanza, così il proprietario del 'Bar Kulla' di Theth mi ha spiegato le incisioni della pietra tombale della fig. 10: partendo dal basso: "Questa è una tomba con una croce perché questo era un popolo cattolico. Quindi la figura qua giù è una tomba e la croce sta sopra perché ad ogni cattolico che muore viene messa una croce". Salendo: "Questa è una croce e questo è il sole, quindi

questi segni e queste righe sono state mandate dal creatore. Quando Gesù è resuscitato è andato in cielo dal creatore”, qui intende dire (giacché ho tentato di approfondire) che la croce grande rappresenterebbe Gesù nell’atto di ascendere al cielo e le linee che sembrano disegnare braccia e gambe potrebbero essere interpretate come dei raggi luminosi sprigionati dallo stesso nell’ascensione. Salendo: “Questa è la luna che ci fu la mattina presto quando Gesù resuscitò”, indicando i due semicerchi sulla grande croce; “Mentre questa piccola croce insieme a questo [il cerchietto scolpito sopra] rappresenta il mondo salvato da Gesù”.

Magari questa sarà stata solo una sua personale interpretazione, però è possibile ipotizzare che un discorso simile avessero potuto farlo anche coloro i quali scolpirono la pietra tombale senza avere precisamente cognizione dei simboli (che evidentemente li precedevano) che stavano usando, e qui è bene ricordare che già all’inizio del Novecento, quando la Durham viaggiava per i villaggi delle Alpi albanesi, gli abitanti di quei luoghi non erano in grado di spiegare quelle figure.



Fig. 11
Pannello ligneo scolpito esposto nel ristorante-museo “Tradita” di Scutari.



Fig. 12
Pendente a forma di croce con luna crescente.



Fig. 13
Un modello differente di pendente a forma di croce con luna crescente.

Riferimenti bibliografici

- Allcock J., Young A. 2000, *Editorial introduction. Black Lambs and Grey Falcons: Outward and Inward Frontiers*, in Allcock J., Young A. (eds.), *Black Lambs and Grey Falcons. Women Travellers in the Balkans*, Berghahn Books, New York-Oxford, pp. XXI-XXXIII.
- Bejtullah D. (ed.) 2001, *Durham Mary Edith. Albania and the Albanians. 1903-1944*, Centre for Albanian Studies, London.
- Birkett D. 1989, *Spinsters Abroad. Victorian Lady Explorers*, Blackwell, Oxford.
- Dibra K., Katorri E. 2007, *Le donne scoprono l'Albania*, in Scianatico G., Ruggiero V. (a cura di), *Questioni odepistiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari, pp. 637-649.
- Di Bucci Felicetti O. 2007, *"Quota Albania". Un paese adriatico tra le montagne*, in Scianatico G. (a cura di), *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, Palomar, Bari, pp. 137-162.
- Durham M. E. 1905, *The Burden of the Balkans*, Edward Arnold, London.
- Durham M. E. 1909, *High Albania. A Victorian Traveller's Balkan Odyssey*, Edward Arnold, London. [ristampato da Phoenix Press, London nel 2000].
- Durham M. E. 1914, *The Struggle for Scutary*, Edward Arnold, London.
- Durham M. E. 1920, *Twenty years of Balkan Tangle*, George Allen & Unwin Ltd., London.
- Durham M. E. 1928, *Some Tribal Origins, Laws and Customs of the Balkans*, George Allen & Unwin Ltd., London.
- Elezi I. 1966, *Sur la vendetta en Albanie*, in "Studia Albanica", n. 1, pp. 305-318.
- Fussell P. 1988, *Viaggiatori inglesi fra le due guerre*, Il Mulino, Bologna.
- Hill J. 1991, *Mary Edith Durham as a Collector*, in Allcock J., Young A. (eds.), *Black Lambs and Grey Falcons. Women Travellers in the Balkans*, Berghahn Books, New York-Oxford, pp. 29-34.
- Hodgson J. 1991, *Edith Durham: Traveller and Publicist*, in Allcock J., Young A. (eds.), *Black Lambs and Grey Falcons. Women Travellers in the Balkans*, Berghahn Books, New York-Oxford, pp. 9-31.
- Hodgson J. 2000, *Introduction*, in *Durham M. Edith, High Albania. A Victorian Traveller's Balkan Odyssey*, London, Phoenix Press, pp. IX-XVI.
- Medawar C. 1995, *Mary Edith Durham and the Balkans 1900-1914*, Mc Gill University, Montreal.
- Namani S. A. 2002, *Mary Edith Durham "Königin des albanischen Hochlands"*, in Kokot W. (ed.), *Pionierinnen der Ethnologie*, Verlag Kleine Schritte, Trier, pp. 95-109.
- Nerozzi-Bellmann P., Matera V. (a cura di) 2001, *Il viaggio e la scrittura*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, pp. 45-64.
- Odysseus (pseud. di Charles Eliot) 1900, *Turkey in Europe*, Edward Arnold, London.
- Robinson J. (ed.) 1994, *Unsuitable for Ladies - An Anthology of Women Travellers*, Oxford University Press, Oxford.
- Shanafelt G. W. 1996, *An English Lady in High Albania: Edith Durham and the Balkans*, in "East European Quarterly", XXX, 3, pp. 283-300.
- Todorova M. 1997, *Imagining the Balkans*, Oxford University Press, New York.
- Van Hal T. 1991, *Durham, Mary Edith*, in *International Dictionary of Anthropologists*, Garland Pub., New York-London.

